

Un'intervista con gli artisti Lucy + Jorge Orta che all'Hangar La Bicocca di Milano presenta il risultato di una spedizione nel territorio dei ghiacci perenni. Una sfida ai confini per fondare una transnazione dove tutti sono liberi di circolare. «La nostra è una metafora per un pianeta del futuro»



Un particolare di «Antartica» con le tende ricoperte di bandiere e sotto, l'equipaggiamento per la sopravvivenza.

Antartide, il continente dell'utopia no borders



Arianna Di Genova

I ghiacci impervi, le bandiere metaforiche delle divisioni nazionali cucite in un unico patchwork dai mille colori e, infine, le condizioni estreme di sopravvivenza da sventolare come «prova» di un possibile percorso collettivo. È così che nella primavera del 2007, la coppia artistica Lucy + Jorge Orta ha deciso di compiere una spedizione in Antartide per approdare in prima persona lungo una frontiera - non solo reale ma anche simbolica - di una futura idea di «mondo». Un'avventura originariamente commissionata agli artisti per la *Prima Biennale al Fin del Mondo*, tenutasi a Ushuaia City, nella Terra del Fuoco.

Da quell'esperienza ad alto rischio e di spettacolare impatto, è nata la mostra all'Hangar La Bicocca di Milano (da oggi e fino all'8 giugno, catalogo Electa) che, curata da Bartolomeo Pietromarchi, espone per la prima volta in modo completo tutta la documentazione e le installazioni di *Antartica* (dagli equipaggiamenti al video-testimonianza dell'impresa). Laggiù, nel bianco accecante della neve, Lucy + Jorge Orta hanno fondato un continente globale, privo di muri, lontanissimo dalle regole del mercato e dallo sfruttamento dei lavoratori. Un'infinita di tende, la cui stoffa era costituita da bandiere, ha «eretto» l'anomalo villaggio: un rifugio per chi è costretto alla diaspora, alla migrazione e l'esilio per fuggire da conflitti, guerre, povertà. In più, l'Antartide è il luogo per eccellenza dove si combatte l'ultima (definitiva) battaglia sull'ecosistema e sul diritto di ognuno alla sopravvivenza (e al libero accesso a una materia prima). In quella terra, infatti, si conserva il 70% delle riserve d'acqua dolce del pianeta. Orta Water, esposta all'Hangar, parla proprio del riuso del bene prezioso in un momento di grande scarsità, mentre *Nomad Hotel* presenta - in un camion militare - una serie di micro strutture abitati-

ve. I visitatori della rassegna potranno dotarsi anche di un passaporto internazionale, un documento che salta ogni barriera politica e inaugura un territorio dove la clandestinità è bandita.

È dal 1991 che gli artisti lavorano insieme e dal 2002 il loro studio - adibito a quelle speciali «pratiche» di sabotaggio sociale e culturale - è ospitato in un ex caseificio industriale (*La Laiterie*) che si trova a Saint Siméon, vicino Parigi.

In cosa consiste esattamente il vostro progetto «Antartica»? (Lucy). Nel 1995, quando Jorge venne invitato a rappresentare l'Argentina alla Biennale di Venezia, pubblicammo il progetto di *Antartica World Passport*: l'idea originaria era la possibilità di viaggiare un giorno in quel territorio sconfinato e gettare le basi per un mondo più umano. An-

tartica aveva come obiettivo la costruzione di una nuova utopia, un luogo per la speranza. In quel disegno, c'erano tutte le potenzialità per invertire la metafora di un pianeta diverso, sconosciuto fino a oggi. Nelle nostre intenzioni, è un continente politicamente neutrale, un territorio comune, aperto alla convivenza pacifica fra i popoli e alla cooperazione culturale e scientifica - fra competenze differenti.

Per realizzare tutto questo, era necessario che anche la Dichiarazione universale dei diritti umani subisse delle modifiche sostanziali, includendo un articolo nuovo, perché mai come ora la storia è stata costellata da tante migrazioni di persone, radicate dai loro paesi di provenienza. L'articolo è il 13.3: ognuno ha diritto di muoversi liberamente e attraversare i confini a proprio piacimento; nes-

sun luogo deve essere «sigillato». Nessun individuo dovrebbe essere considerato in misura minore del capitale, il commercio, le telecomunicazioni o l'inquinamento che, peraltro, è trasversale e supera qualsiasi sbarramento di frontiere. Il viaggio che ha portato ad *Antartica* lo abbiamo compiuto in un mese, fra febbraio e marzo del 2007 e può essere letto come una summa dei nostri ultimi quindici anni di lavoro. Qui, si investigano molte tematiche urgenti, habitat, spostamenti umani, environment, autonomia e reti di comunicazione.

Perché avete scelto quel particolare territorio?

Antartica si presta benissimo a una riflessione che sfiora tutte le grandi emergenze. L'Antartide è un luogo minacciato a causa del riscaldamento globale ed è anche la terra

incontri

A Faenza, per la Biennale nella Terra del Fuoco

Jorge Orta sarà anche un protagonista del festival dell'arte contemporanea di Faenza. Nell'ambito del ciclo «Coming Shows», il 25 maggio prossimo presenterà con Silvia Litardi, referente italiana del progetto, la seconda edizione della Biennale del Fin del Mondo che si tiene nella Terra del Fuoco. La kermesse di Faenza fornirà una buona occasione per conoscere questo progetto estremo di manifestazione artistica che si inaugurerà nel 2009. U si potrà incontrare anche l'artista argentino che da anni utilizza la pratica della performance per attaccare prima la censura operata da regime del suo paese e poi per far circolare liberamente le idee, spesso vere e proprie «ammissioni» contro ogni cliché sociale. Gran parte della documentazione fotografica di «Antartica» sarà inoltre visibile nel padiglione 4 della fiera MAF, da domani fino al 7 aprile.

che milioni di persone, senza più posto nel mondo, possono chiamare casa».

Pensate che l'emergenza ambientale possa essere risolta attraverso mediazioni politiche?

Non ci sembra che la classe politica mondiale abbia la percezione dell'immensità del problema. Ma l'emergenza si può affrontare anche individualmente, da ciascuno di noi, secondo le proprie capacità, dai manager agli educatori dei bambini nelle scuole. Milioni di piccoli gesti creano un enorme «battito d'ali di farfalla», cambiano il vento.

Quali materiali avete utilizzato per costruire il vostro «villaggio globale»?

Ogni dimora è stata realizzata come una tenda, fabbricata con materiali provenienti da Parigi, ognuno dei quali trasportati in una borsa che conteneva un «kit per la sopravvivenza», date le condizioni ambientali severe che ci trovavamo a sfidare. Abbiamo ricoperto poi le speciali membrane delle tende con le bandiere delle nazioni del mondo, ma anche con vestiti, guanti e scampoli di stoffa con stampato sopra il nostro articolo 13.3. La base logistica di Argentine Marambio ha aiutato il nostro team a viaggiare attraverso l'Antartide in elicottero, con macchine per le neve e navi rompighiaccio. Ci ha anche indirizzato verso i posti giusti dove accamparci. Riteniamo che l'arte debba avere effetti positivi, essere sempre un «catalizzatore».

arte estrema